

SPECIALE

APPUNTAMENTI CON LA STORIA

*Si brinda e si fanno voti
ma profonde restano le perplessità
sulle proposte per la nuova Costituzione.*

QUALE EUROPA DALLA CONVENZIONE?

A cura di **Giuseppe Garagnani**

Città nuova - N.13 - 2003



*Il presidente
della Convenzione europea
Valéry Giscard d'Estaing
ed i due vicepresidenti,
Giuliano Amato
e il belga Jean- Luc Dehaene.*

È stata fissata per il prossimo 18 luglio la consegna della copia definitiva della Convenzione a Carlo Azeglio Ciampi, in quanto presidente della Repubblica italiana, del paese cioè cui spetta la guida dell'Unione europea nel secondo semestre del 2003.

Si è discusso molto e molto si discuterà sul risultato raggiunto. Se pensiamo alle difficoltà che hanno costellato il percorso del primo mezzo secolo dell'Unione, già Comunità europea, agli interminabili negoziati che hanno preceduto ogni nuovo ingresso di un paese membro, ai referendum che hanno visto in certi paesi prevalere maggioranze risicate, quando addirittura non ne hanno decretato l'uscita, a certe vistose eccezioni che vedono ancora paesi importanti come la Gran Bretagna fuori dall'euro, si deve forse giudicare positivo il risultato raggiunto finora, nonostante tutto.

Se invece ci si confronta con le attese, non si può non condividere il malumore e la delusione emersi via via che la bozza prendeva corpo e veniva resa pubblica. Molti si chiedono se non rappresenti un passo indietro, piuttosto che uno in avanti, visto che nessuna costituzione al mondo prevede l'unanimità.

Tullio y Rogni - Ansa

I recenti disaccordi nei confronti degli Stati Uniti, il principale alleato e partner commerciale dell'Europa e fra gli stessi paesi membri dell'Ue a proposito della guerra in Iraq dimostrano quanto poco coesa sia l'Unione stessa, incerta pure sulle proprie origini spirituali e culturali, e quante malcelate ambizioni covino al suo interno.

Forse non si è riflettuto abbastanza sul rischio di affrettare un allargamento che i paesi candidati certo meritano avvenga in tempi brevi, ma non in assenza di un solido punto di ancoraggio. Si è proceduto, invece, soprattutto attratti dal miraggio dei nuovi mercati che si sarebbero sviluppati ad est, senza riflettere a quale fragile sostegno venivano aggiunti nuovi pesi e nuove forze centrifughe. L'invito, in sostanza, non vuole essere a ritardare l'allargamento, ma a rinforzare con urgenza le fondamenta dell'edificio europeo che sta per essere sopraelevato di altri due piani.

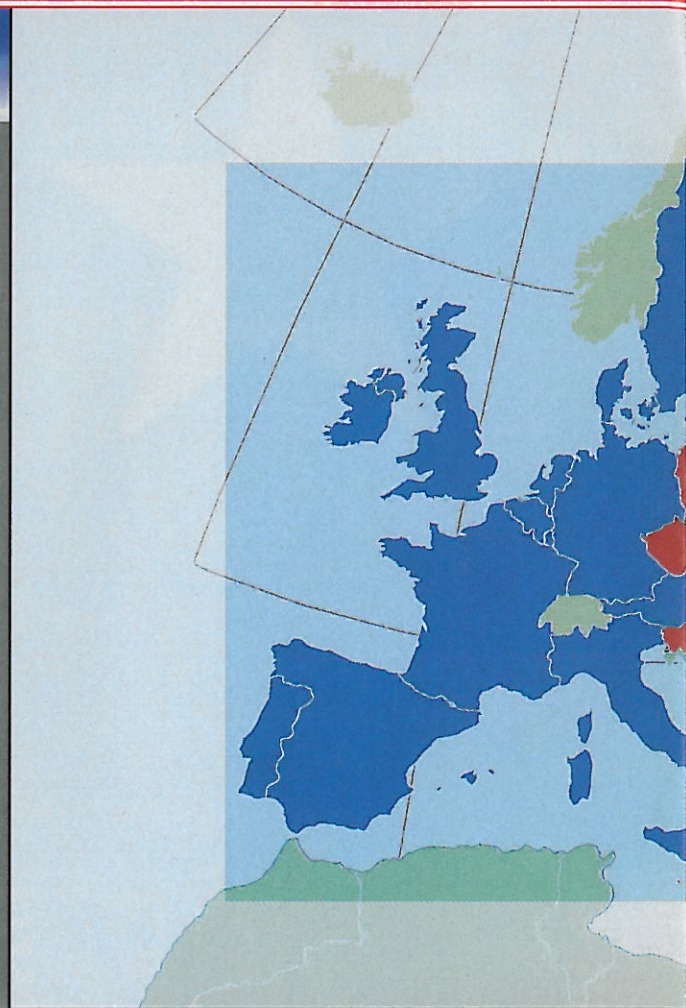
Tuttavia, come meglio evidenzieranno gli approfondimenti che seguono, restano aperte prospettive per fare meglio domani ciò che non si è potuto fare oggi.

Il nostro augurio è che al presidente Prodi, di cui non si può che condividere la radicata fede europeista, resti il tempo di realizzare quanti più progressi possibile sulla rotta di un sogno che vede crescere l'unione politica del continente. E che il semestre di presidenza italiano asseconi efficacemente questo sogno nei fatti. Non ci sarebbero scusanti per un fallimento.

E all'ottimismo ci invita il papa nell'esortazione apostolica *Ecclesia in Europa*. Un documento programmatico sulle grandi sfide per i cristiani del Vecchio continente, con il quale Giovanni Paolo II arricchisce l'ormai lunga serie di interventi sull'Europa che punteggiano i 25 anni del suo pontificato. A partire dal famoso concetto di un continente a due polmoni che aprì l'integrazione fra est e ovest, sottolineata più tardi con la proclamazione di Cirillo e Metodio a co-patroni d'Europa, ai mille e mille richiami riassumibili nell'invito espresso parlando alla Comunità europea a Bruxelles. «Fonda il tuo avvenire sulla verità dell'uomo, apri le tue porte alla solidarietà universale».

Oggi Giovanni Paolo II riprende il tema del contributo storico offerto dal cristianesimo alla nascita dell'idea stessa di Europa, chiedendo con fermezza ai redattori del futuro Trattato costituzionale europeo che «in esso figurino un riferimento al patrimonio religioso e specialmente cristiano dell'Europa». E soprattutto invita le istituzioni del continente a costruire l'Europa dei valori e dei diritti. «Alzate la voce – scrive il papa, riprendendo quanto hanno detto i padri sinodali – quando sono violati i diritti umani dei singoli, delle minoranze e dei popoli, a cominciare dal diritto alla libertà religiosa; riservate la più grande attenzione a tutto ciò che riguarda la vita umana dal suo concepimento fino alla morte naturale e la famiglia fondata sul matrimonio: sono queste le basi sulle quali poggia la comune casa europea; affrontate, secondo giustizia ed equità e con senso di grande solidarietà, il crescente fenomeno delle migrazioni, rendendole nuova risorsa per il futuro europeo; fate ogni sforzo perché ai giovani venga garantito il futuro veramente umano con il lavoro, la cultura, l'educazione ai valori morali e spirituali».

Giuseppe Garagnani



LA COSTITUZIONE

Poco coraggio tanto realismo molte speranze

di Adams Morgan

*La bozza del documento
presentato al Consiglio europeo
di Salonicco manca di alcuni obiettivi
storici ma non chiude la porta
a nuove evoluzioni.*

La bozza di Costituzione europea precede di appena un anno l'allargamento dell'Unione. Nella cartina sono rappresentati in blu i paesi attualmente aderenti, in rosso i paesi candidati ad entrare nel 2004 e in viola quelli che entreranno in una seconda fase.

battaglia. Pericle afferma certamente la regola democratica in base alla quale il potere della città è in mano non a pochi, ma alla maggioranza dei cittadini; ma sviluppa (o meglio lo fa Tucidide per lui), subito dopo, il tema della "superiorità" di Atene rispetto alle altre città, in una prospettiva che si direbbe proto-imperialista.

Le prime righe del *Preambolo* suonano poi sorprendenti, perché sostengono perentoriamente, senza ulteriori qualificazioni o precisazioni che «l'Europa è un continente portatore di civiltà» (tutta la civiltà in generale? Non è forse il solo modello di civiltà occidentale?); affermano che i suoi valori sono «uguaglianza degli esseri umani, libertà, rispetto della ragione» (ma dov'è finita la fraternità?); che essa si ispira (assai genericamente, è il meno che si possa dire) alle «eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa».

Non sono queste le sole "stranezze" di un documento nato dai dibattiti di Bruxelles dei "convenzionali" diretti da Giscard d'Estaing, coadiuvato dal belga Jean-Luc Dehaene e da Giuliano Amato. La Costituzione (che forse è persino azzardato definire tale) presenta parecchi nei, ma comprende anche positivi sviluppi.

Per continuare ad elencare i punti deboli, notiamo che un'altra novità rispetto alla situazione attuale, che ha fatto molto discutere i delegati ed ha avuto fino all'ultimo l'opposizione della Commissione e degli stati più piccoli in termini di popolazione (che temono di vedersi sistematicamente imporre candidati provenienti da capitali "forti"), è l'istituzione di un "superpresidente" dell'Unione, cioè un presidente permanente (per almeno due anni e mezzo, e fino a cinque anni) del Consiglio europeo (l'orga-

no che riunisce i capi dei governi europei). Come è stato osservato, si crea in questo modo, nel corpo dell'Unione, un "mostro a due teste", poiché non è affatto chiaro come il presidente del Consiglio europeo potrà collaborare senza sovrapposizioni con il presidente della Commissione europea. Francamente, di questa innovazione non si sentiva alcun bisogno, per almeno due ragioni. La prima è che essa rappresenta chiaramente il rafforzamento del lato "intergovernativo" dell'Unione rispetto a quello "comunitario"; la seconda è che il quadro istituzionale è già confuso e indecifrabile per il cittadino nella situazione attuale, e aggiungere un nuovo organo non fa che appesantire ulteriormente tutto l'apparato dell'Unione. Una via di scampo da questo inghippo è data dalla possibilità, per ora solo teorica, ma che la Costituzione non esclude, che un domani le due cariche presidenziali confluiscono in una sola figura. Se poi questo sistema viene confrontato con la previsione di un periodo di presidenza del Consiglio dell'Unione (a livello di ministri) della durata di un anno (invece dei sei mesi attuali) da ricoprire a turno, in condizioni di parità, tra tutti i membri dell'Unione, si ha la misura piena del livello di complessità istituzionale.

Un terzo, e forse decisivo elemento critico è costituito da un mancato atto di coraggio della Convenzione: scegliere cioè un sistema di decisione a maggioranza anche per la politica estera dell'Unione. L'opposizione di paesi "sovrani" come la Gran Bretagna (ma anche in Francia l'idea non è mai stata popolare, per non parlare dei nuovi membri) ha forse impedito quel salto di qualità che avrebbe consentito all'Unione di "parlare con una sola voce" sulla scena internazionale. E dire che la lezione delle divisioni provocate dal diverso atteggiamento dei governi sulla questione irachena avrebbe dovuto insegnare qualcosa. Evidentemente, gli interessi degli apparati di governo hanno prevalso: oggi probabilmente se si chiedesse direttamente ai cittadini europei di dire la loro su questo

EUROPEA

Per comprendere il significato ed i limiti della bozza di Costituzione europea, licenziata dalla "Convenzione" e presentata a Salonico lo scorso 20 giugno, occorre forse partire dalla... fine. Cioè dall'articolo, del tutto nuovo, che prevede il "diritto", per uno stato membro, di ritirarsi dall'Unione. È come se su un atto di matrimonio (ma l'esempio è forse esagerato, anche se rende l'idea) fosse già scritta una clausola che prevede la possibilità di divorziare.

Inversamente, si potrebbe partire anche dall'inizio, da quel tanto discusso *Preambolo* che, prima ancora di menzionare le "radici culturali" dell'Unione, riporta la versione di Tucidide del discorso di Pericle in onore dei soldati ateniesi caduti in

punto la risposta sarebbe molto diversa, e certamente favorevole ad una evoluzione verso un sistema decisionale efficace.

In questo contesto, è evidente che l'aspirazione a creare una politica estera e di sicurezza comune, che dovrebbe portare un domani anche ad una "difesa comune", rimane un mero auspicio, per nulla temperato dalla norma che stabilisce un reciproco «dovere di lealtà e mutua solidarietà» tra gli stati membri in questo campo. In un regime di unanimità, la sola politica possibile è quella della paralisi o del minimo comune denominatore (quasi sempre annacquato, per la necessità di creare un consenso a tutti i costi). Tutto ciò è vero già adesso; figuriamoci quando l'Unione, a partire dal 1° maggio 2004, conterà 25 membri effettivi.

Il presidente della Convenzione, che ha proposto un ardito paragone della sua persona a Thomas Jefferson, padre della Dichiarazione d'indipendenza e *magna pars* della Convenzione di Filadelfia che redasse la Costituzione degli Stati Uniti, ha dichiarato che pensare ad una diversa procedura decisionale in politica estera non era in questa fase realistico. Tutto quello che si è riusciti ad inserire (ed è già tanto) è che i primi ministri possano decidere all'unanimità di... decidere a maggioranza.

Ma il ruolo della Convenzione era esattamente quello di "volare alto", di avanzare proposte ardite, per porre i governi dinanzi al dilemma di una vera scelta politica. Non bisogna dimenticare che questa nuova formula era stata pensata proprio per superare l'impasse dei negoziati a porte chiuse tra i plenipotenziari dei governi, che rischiava di soffocare la spinta riformatrice dell'Unione. Tornando per un attimo a Jefferson, ricordiamo che i delegati di Filadelfia decisero di abbandonare il voto all'unanimità, e quindi il diritto di veto, sin dal primo giorno di riunione.

Questo argomento può sembrare tecnico e procedurale, ma c'è in gioco ben altro. Se l'Europa vuole davvero dire la sua nel mondo, se davvero vuole essere un partner alla pari con

Shaw Thew / Ansa



Il presidente degli Stati Uniti Bush, fra il presidente dell'Ue Simitis e quello della Commissione Prodi il 25 giugno a Washington per appianare alcune controversie economiche e gli strascichi della guerra in Iraq. A fronte il presidente della Convenzione europea Giscard d'Estaing illustra a Salonicco i risultati del lavoro svolto.

gli Stati Uniti (senza esserne necessariamente una parte avversa), allora i nostri governi dovrebbero deporre la retorica e rinunciare a parte del loro potere per esercitare una sovranità in comune, più ampia e più incisiva. Un'Europa Unita in politica estera potrebbe inoltre contribuire a riavviare su basi più solide il cosiddetto "dialogo transatlantico", cioè i rapporti tra Unione europea e Stati Uniti che, secondo gli autorevoli esperti americani del "Council on Foreign Relations", attraversano la crisi (di crescita?) più seria degli ultimi 50 anni.

Se queste sono le ombre, la Costituzione europea ci fa anche vedere qualche segnale di lungimiranza. Una novità importante, considerate le resistenze incontrate nel seno della Convenzione, è l'inserimento a pieno titolo nel testo della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea approvata a Nizza nel dicembre

del 2000. È un passaggio importante per i cittadini europei che vi potranno leggere quali sono i comuni diritti ed anche le responsabilità.

Un altro punto di rilievo è la creazione di un vero e proprio "ministro degli Esteri" dell'Unione che, pur essendo nominato dai capi di governo (manco a dirlo all'unanimità) avrà la carica di vice-presidente della Commissione europea. Accanto al mostro a due teste, abbiamo qui una testa con due cappelli, ed è già un bel miglioramento. Resta da vedere quale politica estera l'Unione riuscirà a forgiare in questo groviglio di disposizioni, visto che anche il presidente del Consiglio europeo avrà il compito di assicurare la rappresentanza esterna dell'Unione. Il risultato per il ministro degli Esteri europeo potrebbe essere quello di scoprire un'identità da "visconte dimezzato".

Un altro elemento positivo è l'istituzione (ma a partire dal 2009) di

RELIGIONE E EUROPA

I PRINCIPI E LA RADICE

di Antonio Maria Baggio

Nella proposta di Costituzione sono messi fra parentesi sia il ruolo delle religioni, sia la dimensione storica dei valori e dei diritti proclamati: espressione di una incertezza intorno alla propria identità.

Si parla di religione in vari punti del Trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa e se ne parla sotto diversi aspetti. Anzitutto, dal punto di vista della tutela dei diritti individuali, nell'articolo II-10, che stabilisce il «diritto alla libertà di pensiero, di coscienza e di religione»; e nel II-21, che vieta ogni forma di discriminazione, e dunque anche quella su base religiosa.

In un altro importante articolo, l'Unione europea afferma di rispettare «lo status previsto nelle legislazioni nazionali per le chiese e le associazioni o comunità religiose degli stati

membri»: rispetta, cioè, i diversi «concordati» che alcuni paesi – è il caso dell'Italia – hanno sottoscritto con la Santa Sede e con altre comunità religiose. Ha suscitato notevoli reazioni, però, il fatto che un analogo rispetto venga assicurato anche per lo status «delle organizzazioni filosofiche e non confessionali».

Certamente tali organizzazioni devono essere rispettate, ma le reazioni sono dovute al fatto che esse vengono equiparate alle grandi religioni. Un'equiparazione che può avere un senso dal punto di vista della libertà riconosciuta alle scelte indi-

una Commissione europea di soli 15 membri (quale che sia il numero degli stati che fanno parte dell'Unione). È uno sviluppo che era già stato previsto nel Trattato di Nizza, ma che ora, in un contesto «costituzionale», assume una particolare solennità. Ciò significa infatti che la Commissione, al di là dei problemi che si porrebbero per un suo funzionamento «assembleare», viene sganciata da ogni rischio di diventare una sorta di congresso internazionale, essendo costretta ad accogliere tanti commissari quanti sono i paesi dell'Unione. I membri della Commissione dovranno in futuro essere scelti su base perfettamente paritaria, senza preferenze per i paesi più forti, popolosi e potenti.

La bozza di Convenzione va ora, a partire da ottobre, e sotto presidenza italiana, all'esame della Conferenza intergovernativa, cioè l'organo previsto dai Trattati per rendere effettive queste proposte. Sarebbe paradossale (ma lo si può sempre auspicare) se fossero proprio i rappresentanti dei governi, rovesciando le parti, a dimostrare di saper osare sulla strada dell'integrazione più dei «convenzionali»!

Adams Morgan



Radek Pietruszka



viduali; ma se una persona ha uguale diritto, nelle feste comandate, di recarsi ad una funzione religiosa come al circolo della caccia, l'istituzione politica non può dare la stessa valutazione alle due organizzazioni: mettendo insieme le grandi religioni, che hanno avuto un ruolo decisivo nella storia e nella costruzione dell'Europa e che continuano a dare un rilevante contributo alla vita collettiva, con organizzazioni di diversa natura, si compie non solo un falso storico, ma una pesante distorsione della realtà attuale.

L'identità difficile

Il *Preambolo*, infine, contiene una delle affermazioni più importanti sulla religione: importante sia per quello che dice, sia per quello che omette. Si afferma che l'Unione europea si ispira «alle eredità culturali, religiose e umanistiche dell'Europa, i cui valori sono sempre presenti nel suo patrimonio, che hanno ancorato nella vita della società la sua percezione del ruolo centrale della persona, dei suoi diritti inviolabili e inalienabili e del rispetto del diritto...»; si riconosce, sia pure in maniera generica, il contributo che le religioni hanno portato a livello culturale e giuridico, in particolare nella formulazione del principio personalista. Ma lo si fa in maniera sfumata e asettica, in tono con l'atteggiamento sgusciante col quale il *Preambolo* evita di spiegare le radici religiose e culturali dei principi che dichiara; principi che oggi trovano espressione nel diritto del-

le società democratiche, ma che sono emersi faticosamente attraverso una storia millenaria che ne ha visto, spesso, una insemminazione in ambito religioso, e una crescita attraverso gli innumerevoli esperimenti della storia, attraverso i quali le stesse religioni sono diventate coscienti del proprio patrimonio.

L'«umanesimo» di cui si parla è vago e astratto; i principi sono enunciati in modo da non trasmettere lo spessore dei loro contenuti. Il *Preambolo* manifesta una notevole difficoltà nel definire l'identità dell'Unione, nel dichiarare chi sono gli europei. E questa è una patologia culturale gravida di conseguenze. Infatti, se non c'è identità culturale, non c'è neppure vera soggettività politica: l'Unione si ridurrebbe ad un'area di libero scambio, il suo ruolo nel contesto internazionale rimarrebbe sempre subordinato a quello di coloro i quali, avendo identità marcate, sono in grado di compiere scelte precise e di realizzarle.

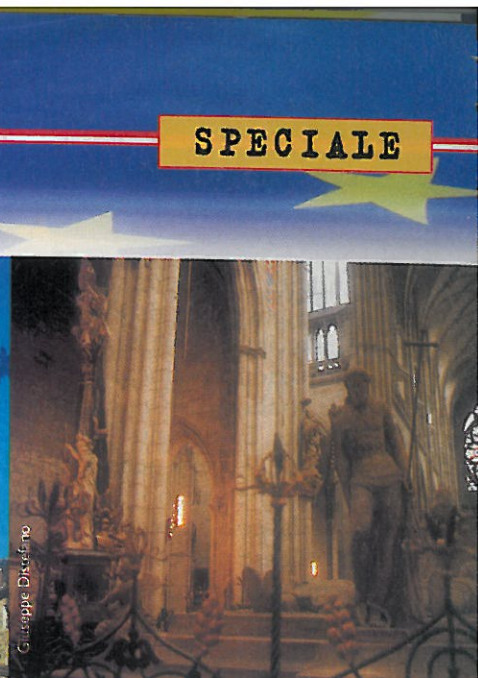
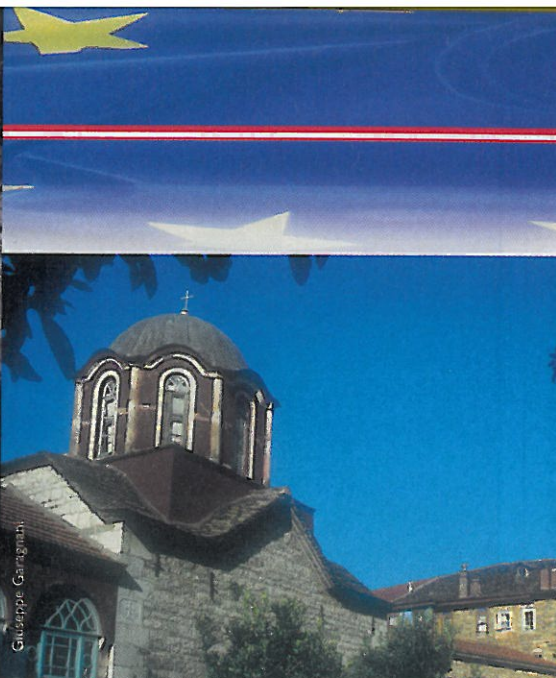
Eppure, questa Costituzione, pur nel faticoso intreccio delle norme e delle cautele, fa emergere almeno in parte l'identità di una civiltà. Lo si vede con chiarezza, ad esempio, nell'articolo I-3, che definisce gli obiettivi dell'Unione: vi si dice esplicitamente che essa, nelle relazioni col resto del mondo, «afferma e promuove i suoi valori e i suoi interessi». Ma di seguito, esprimendo le azioni attraverso le quali tali valori e interessi vengono perseguiti, si spiega che l'Unione «contribuisce alla pace, alla sicurezza, allo sviluppo sostenibile del-

la Terra, alla solidarietà e al rispetto reciproco tra i popoli, al commercio libero ed equo, all'eliminazione della povertà e alla tutela dei diritti umani, in particolare dei diritti dei minori»; e collega la propria azione «alla rigorosa osservanza e allo sviluppo del diritto internazionale, in particolare al rispetto della carta delle Nazioni Unite»: in tal modo, l'Unione fa coincidere i propri interessi e valori con la promozione del bene anche degli altri soggetti, specialmente dei più deboli; e collega il proprio processo di unificazione e il proprio benessere a quello di una integrazione politica e di un benessere mondiali.

Sono dichiarazioni di grande importanza, che, da una parte, dimostrano che effettivamente l'ebraismo e il cristianesimo, le due grandi religioni che, dall'interno, hanno contribuito a costruire l'Europa, abbiano trasmesso alcuni dei propri fondamentali contenuti a questa civiltà; dall'altra, in quelle dichiarazioni la nuova Costituzione sembra raccogliere quello che potremmo chiama-

Sono senza numero le testimonianze storiche (foto in alto) che segnano il percorso compiuto dalla cultura europea a partire dal mondo classico e cristiano fino ad oggi.

Lo ha sottolineato ancora una volta il papa nell'esortazione apostolica "Ecclesia in Europa". A lato il momento della firma del documento a conclusione del Sinodo dei vescovi d'Europa il 29 giugno nella basilica di San Pietro.



re lo "spirito dell'Europa": la sua originaria e radicale dialogicità, la convinzione che attraverso il rapporto con l'altro sia possibile raggiungere la verità. Troviamo questa logica del dialogo nei momenti più alti e fondamentali delle diverse culture che hanno forgiato l'Europa: dal dialogo fra Dio e uomo nella Bibbia, al dialogo delle scuole rabbiniche che l'hanno commentata; dalla filosofia come Socrate l'ha concepita, alle grandi dispute nelle università medievali. Se è vero che è stato il cristia-

nesimo a portare a maturazione, con l'idea di persona, questa consapevolezza che l'altro mi è essenziale, che io sono me stesso solo nel rapporto con lui, bisogna dire che tutti gli altri grandi filoni culturali che hanno costruito l'Europa, hanno portato contributi a questo patrimonio.

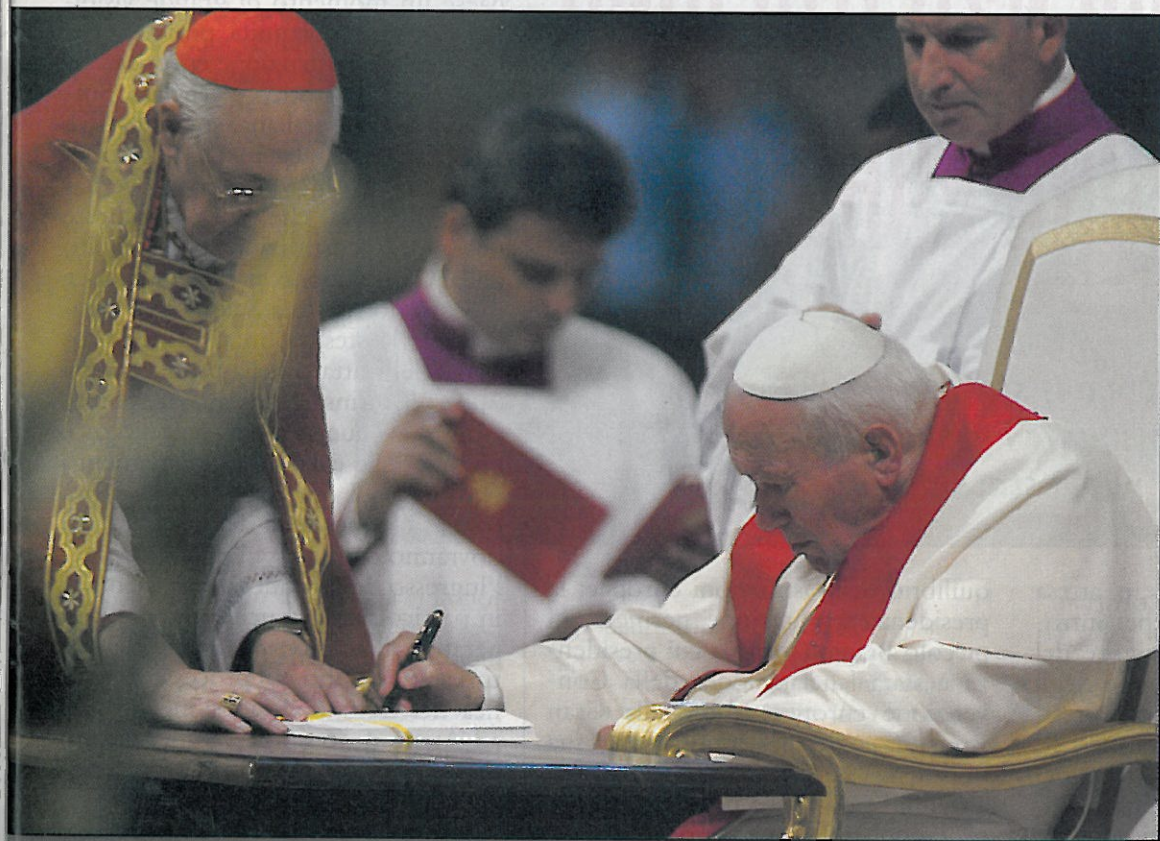
Così l'Europa si è ingrandita, non per annessione di altre terre e altri popoli, ma attraverso una inclusione che trasformava coloro che già si sentivano europei e coloro che, modificandosi a loro volta, vi si aggiunge-

vano; dalla piccola Europa dei tempi di Erodoto, che coincideva con la Grecia e le sue colonie, fino ad oggi, ad ogni passaggio d'epoca ritroviamo la stessa situazione: ciò che, ad un dato momento, si pensava essere Europa, risultava troppo piccolo, si trovava alle prese con qualcosa di diverso che lo metteva in scacco, e che sfidava l'Europa a comprenderlo, a prenderlo dentro modificandolo e modificandosi. Europa è sempre stata confronto, convivenza di diversi, equilibrio continuamente ricercato

tra nazionalità e culture che, pur riconoscendo gli elementi comuni tra loro, hanno sempre rifiutato di annullarsi, hanno sempre affermato la loro identità: l'Europa non sopporta unificazioni che distruggano le particolarità.

Ma già Erodoto aveva dato la chiave con la quale anche oggi possiamo guardare alla Costituzione che ci viene proposta: per distinguere gli europei dagli altri, osservava: «quella gente non ha costruito né mura né città» (1).

La nota fondamentale che distingue gli europei è dunque di carattere politico: sono cittadini liberi che partecipano alla vita pubblica, e sanno vivere insieme sotto la legge, anziché



Giuseppe Giglia / Ansa

come sudditi di un tiranno(2). Da Erodoto in poi l'idea di Europa si è sempre associata a quella di libertà, di partecipazione politica, di potere limitato e condiviso. Non c'è Europa dove sussiste la tirannia. E questo spiega perché i diversi pensatori nelle diverse epoche diano all'Europa estensioni diverse, a seconda di ciò che essi, in base alle condizioni politiche e culturali del loro tempo, giudicano rientrare nell'idea di Europa. L'Europa non è dunque un fatto geografico, i cui confini rimangono incerti, ma è una realtà politica, sociale, culturale, religiosa.

Per questo, mi sembra, è importante dichiarare esplicitamente la paternità e la maternità anche religiose della nostra cultura, intraprendendo anche oggi quel dialogo vero che è il frutto più tipico della nostra tradizione.

Antonio Maria Baggio

1) Erodoto, *Storie*, IV, 37; 2) *ivi*, VII, 104.

Luca Nizzoli / Sintesi



LA PRESIDENZA ITALIANA DELL'UNIONE EUROPEA

di **Paolo Giusta**

Sarà l'ultimo semestre a 15 stati in cui dovranno continuare i preparativi per l'ingresso dei 10 nuovi stati membri.

Nel sistema attuale, in attesa delle modifiche che introdurrà l'entrata in vigore del trattato costituzionale, ognuno degli stati membri assume a turno la presidenza per un periodo di sei mesi. È questa una delle caratteristiche del "metodo comunitario", fondato sulla parità degli stati membri e sull'e-

quilibrio delle istituzioni europee: la presidenza a rotazione permette al piccolo Belgio (sotto la cui presidenza è stata lanciata l'idea della Convenzione europea) come alla Gran Bretagna (che ha condotto la sua presidenza all'insegna "l'Europa ai cittadini") di essere per un semestre protagonisti della vita europea.

Il semestre italiano è per il nostro paese un momento di grande visibilità ed un'opportunità per dare un impulso alla costruzione europea.

Il tornante storico è cruciale. Sotto presidenza italiana si aprirà - a Roma intorno alla metà di ottobre 2003 - la "Conferenza intergovernativa", l'istanza che dovrà discutere del trattato costituzionale presentato dalla Convenzione ai capi di stato e di governo riuniti a Salonicco e finalizzarne la stesura, in vista dell'adozione del trattato nella primavera del 2004 (il termine indicato al recente Consiglio europeo di Salonicco è «prima delle elezioni del Parlamento europeo del giugno 2004»). Sarà l'ultimo semestre a 15 stati, in cui dovranno continuare i preparativi per l'ingresso dei 10 nuovi stati membri, in particolare la conclusione dei preparativi all'adesione da parte dei futuri stati membri e il processo di ratifica del trattato di adesione firmato ad Atene il 16 aprile 2003. Sarà un semestre in cui l'Unione europea dovrà ritrovare la sua unità, dopo le lacerazioni di inizio anno in occasione

Prodi e Berlusconi sono chiamati a collaborare per sei mesi a livello europeo. Se questa collaborazione risulterà fruttuosa, sarà uno smacco per i troppi dedetrattori che, da ambo le parti, finora hanno impedito al dibattito politico italiano di elevarsi al di sopra della rissa. Una gravissima caduta d'immagine in campo internazionale per il nostro paese se ciò non avverrà.

della guerra in Iraq. Unità – ci auguriamo – attorno ad una visione forte, che possa esprimersi sulla scena mondiale non come alternativa ma come complemento della presenza statunitense.

Il 2 luglio Il presidente del Consiglio Berlusconi ha presentato al Parlamento europeo le priorità della presidenza italiana. Oltre gli aspetti già citati, sfide importanti ci aspettano: in politica estera, l'attuazione della *road map* ("tabella di marcia" elaborata dal Quartetto Usa, Ue, Russia, Onu) delle trattative di pace tra Israele e Palestina, nuove tappe nella cooperazione con i paesi dell'area mediterranea, tra cui la creazione di una Banca euromediterranea per finanziare lo sviluppo della regione.

A livello interno, un nuovo impulso alla strategia di crescita economica e di coesione sociale (la "Strategia di Lisbona"), con l'idea di rilanciare gli investimenti pubblici in grandi opere, bloccati dal patto di stabilità (i famosi criteri di Maastricht), facendo leva sui prestiti della Banca europea degli Investimenti, non soggetta a questi vincoli.

Prima della fine del 2004 potrebbe inoltre essere creata, tra alcuni stati membri dell'Unione europea,

LE FUNZIONI DELLO STATO CHE ASSUME LA PRESIDENZA DELL'UE

■ *Organizza i lavori e presiede le riunioni del Consiglio dei ministri, istituzione composta di rappresentanti dei governi degli stati membri, che siede in formazioni diverse a seconda della materia da trattare (Consiglio Agricoltura, Consiglio Affari Economici e Finanziari - Ecofin, Consiglio Affari Sociali...). Svolge un ruolo di mediazione e arbitraggio fra le varie posizioni nazionali per raggiungere soluzioni di compromesso.*

■ *Presiede il Consiglio europeo, riunione dei capi di stato e di governo degli stati membri.*

■ *Rappresenta il Consiglio dei ministri presso le altre istituzioni dell'Ue, in particolare la Commissione e il Parlamento europeo.*

■ *Rappresenta l'Ue nelle organizzazioni e convegni internazionali e nelle sue relazioni con i paesi terzi.*



Banca euromediterranea, grandi opere, Agenzia di difesa figurano nell'ambizioso carnet dei programmi, ma la sfida più urgente per l'Italia e per l'Ue è la soluzione del delicato e difficile problema degli immigrati.

una "Agenzia" in materia di difesa, con compiti di coordinamento nei settori della gestione militare delle crisi e degli armamenti. A cavallo fra politiche estere e interne, il secondo semestre 2002 vedrà un impegno rafforzato dell'Unione nel definire politiche comuni in materia di immigrazione e asilo nella promozione dello sviluppo sostenibile.

Fin qui il programma e i cantieri aperti. Il successo dipenderà però dagli uomini che dovranno realizzarlo. In primo luogo Prodi e Berlusconi, il primo presidente della Commissione europea (organo che incarna l'interesse comune dell'Unione), il secondo presidente del Consiglio dei ministri (organo che rappresenta gli interessi nazionali dei singoli stati). Non è sfuggita all'opinione pubblica europea la scaramuccia emersa in occasione del processo Sme, di cui le televisioni di tutti i paesi europei hanno trasmesso la dichiarazione spontanea resa dal presidente Berlusconi ai giudici di Milano il 17 giugno.

L'augurio, che a Bruxelles e nelle capitali europee tutti si fanno, è che le questioni personali, o eventuali manovre di politica interna italiana soggiacenti, non siano di impedimento al corretto funzionamento del meccanismo istituzionale europeo. L'augurio che *Città nuova* fa ai due presidenti è di saper essere strumenti del bene comune, in questo caso incarnato dall'interesse l'interesse europeo, anche accettando quel po' di

"martirio" che ciò comporta. La storia offre loro una grande occasione: auguriamo loro di essere all'altezza, e di dimostrare ai cittadini europei, che apprezzano in noi italiani la capacità di risolvere situazioni complesse e apparentemente inestricabili, che le loro attese sono ben riposte. ■